

RICORDO DI GIORGIO RECCHI

L'amico Giorgio non è più tra noi: si è ritrovato solo nell'incontro con la Morte nella sua casa di Serrapetrona, così come nella solitudine era vissuto nei suoi ultimi anni dopo la perdita della madre e della sorella.

Una solitudine operosa, aperta all'affetto grande verso gli altri, all'amicizia sincera e profonda, addolcita dalla presenza di collaboratori o di amici e parenti; ma sempre solitudine. Anche se sopportata con dignità e senza lamenti, lo deprimeva: cercava di combatterla in ogni modo, avvicinando gli amici, confidandosi talvolta con loro.

Ne ha ricordato le doti umane, immense proprio perché non ostentate, con un discorso commovente, il parroco Don Aronne nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie: bontà, generosità, apertura umana, religiosità intensa, impegno umano e sociale; «era un po' fatto a modo suo, ma, chi non è fatto a modo suo?» ha detto a un certo punto il parroco, che lo ha definito, più che un amico, un fratello, rendendoci anche partecipi della sua grande generosità per la ristrutturazione di quella stessa chiesetta, che gli fu tanto cara. Ne ha tessuto a sua volta le lodi, con un discorso sobrio ma toccante, il Sindaco di Serrapetrona, Adriano Marucci, ricordandone l'impegno civile, anche come amministratore, irreprensibile e generoso.

Lo ha accompagnato una folla di compaesani, congiunti ed amici attraverso tutto il paese, dove era nata l'adorata madre Lucina, paese che Giorgio Recchi aveva scelto a sua dimora, abbandonando per scelta meditata, una delle sue scelte talora non facilmente comprensibili, il caos spersonalizzante anche se ricco di luci e di edifici antichi, monumentali e mirabili di Roma, dove era nato e dove aveva compiuto gli studi liceali e universitari.

Abbiamo pregato per lui e gli abbiamo reso l'ultimo saluto con profonda tristezza e il rimpianto di non aver fatto di più, di non aver fatto, forse, qualcosa che si poteva fare per una persona buona e che avrebbe avuto bisogno di una compagnia più costante, di avere qualcuno vicino in modo più continuo e rassicurante.

Avevo conosciuto Recchi quasi quarant'anni fa: avevamo in comune l'amicizia con i miei cognati e con la ragazza che sarebbe divenuta mia moglie; avevamo interessi comuni per la cultura, la letteratura, l'arte, gli scacchi; ma anche per le passeggiate in montagna, per le riunioni o i pranzi tra amici, per i canti di montagna, con cori allegri, anche se un po' stonati.

La nostra amicizia si era rafforzata sempre più con il passare degli anni. Avevamo modo di fare lunghe conversazioni. A parte la sua cultura professionale, scientifica e validissima (era un geologo di valore e aveva trascorso a Panama, lavorando per una compagnia petrolifera delle Nazioni Unite, molti anni della sua gioventù) aveva profonde, vaste conoscenze nel campo della cultura umanistica, e naturali interessi, sempre più intensi, per l'archeologia e per lo studio delle civiltà precolombiane d'America, specie per i Maya e gli Aztechi

Negli anni più recenti aveva maturato una passione inesauribile per il mondo etrusco: con amici comuni faceva spesso puntate fino alle necropoli della campagna toscana o

ai territori dell'antica Tuscia, a visitare tombe etrusche e musei, ad ammirare affreschi e a scoprire dati nuovi e interessanti: basterà citare l'osservazione della dislocazione delle necropoli legata alle falde acquifere del territorio o quella, più recente, ma non meno interessante, di Caronti scolpiti in coppia all'ingresso di tombe e muniti di piccoli martelli. Del resto, da autodidatta e lettore appassionato, era divenuto un esperto conoscitore e, a suo modo, interprete, di iscrizioni etrusche.

Erano meravigliosi i suoi racconti, durante i nostri soggiorni a Borgiano, di antichi riti Maya o di drammi recitati in feste sacrali dagli indigeni che conservavano, credeva, e con buone ragioni, il ricordo di drammi antichi, forse contemporanei agli sbarchi di Colombo e dei Conquistatori spagnoli; come i racconti di mitologia etrusca. E si restava incantati quando, con memoria ineguagliabile, cominciava a declamare interi canti dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, di cui nessuno, credo, dei filologi specialisti più preparati sarebbe in grado di recitare se non i primi versi. E poi le recitazioni dei versi di Dante e la conoscenza approfondita di tanti poeti e narratori moderni e contemporanei, da Leopardi a Neruda e Pessoa.

Altrettanto istruttivo e affascinante era sentirlo fornire spiegazioni su avvenimenti naturali o questioni sociali. Così come si restava divertiti ad ascoltarlo quando raccontava barzellette desuete, con quel particolare senso dell'umorismo che è stata anche una sua dote.

Era appassionato di viaggi: ne compì moltissimi in Italia e all'estero, non badando a spese e approfondendo conoscenze; ricordo, fra gli altri, i viaggi in Australia e in Islanda.

Aveva aderito con entusiasmo alla mia idea di fondare un "Centro Internazionale di Studi sul Mito": ne era stato Socio fondatore con alcuni Docenti universitari e altri amici comuni e con l'onorevole Franco Foschi, a Recanati, presso il CNSL e il "Centro Mondiale della Poesia e della Cultura G. Leopardi", proprio sulla sommità del Colle dell'Infinito.

Negli ultimi anni aveva trovato modo di scrivere alcuni articoli interessanti su piante etrusche; ne stava scrivendo altri sulla topografia di necropoli; aveva in animo progetti più vasti che una grande cultura e una conoscenza approfondita della lingua etrusca gli avrebbero permesso.

Veniva spesso a trovarci in estate o in diverse festività dell'anno che ci vedevano riuniti a Borgiano e accoglieva sempre con piacere gli inviti che un tempo i miei Suoceri e più di recente noi gli facevamo. Spesso, pur di godere della compagnia reciproca ci invitava al ristorante o a gite impreviste; queste uscite restano nel nostro ricordo.

Sempre più, nel corso degli anni, apprezzava il calore dell'amicizia e della famiglia. Poco dopo essere arrivati in campagna, non era raro vederlo comparire quasi all'improvviso.

Ci confidò una volta scherzosamente, in occasione di una Festività di Natale e Fine Anno, che nel vedere la nostra casa illuminata da lontano gli sembrò di «vedere la Stella cometa».

Ci è stato prezioso e ci ha reso memorabili le visite, da lui guidate, a centri vicini delle Marche, come Visso, o ad Abbazie, Conventi e Chiese dei paraggi, come Monte San Martino, o a centri dell'Umbria, come Assisi e Gubbio.

Ricco di cordialità e sensibilità, di cultura, ma soprattutto di umanità, è venuto a mancare per sempre, in una fredda mattina di Dicembre, pochi giorni prima del Santo Natale: per sempre, ma non nel ricordo di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e di essergli amico.

Sergio Sconocchia
(Professore Ordinario nell'Università degli Studi di Trieste)
Presidente dell'Accademia Marchigiana di Scienze, Lettere ed Arti